

GIOVANNI FOCARDI

La Facoltà di Giurisprudenza (1945-68)

Il presente contributo descrive i profili organizzativi della Facoltà (Istituti e discipline insegnate), i docenti e gli iscritti, cercando di individuare eventuali trasformazioni nel periodo 1945-68¹.

Per analizzare le deboli oscillazioni di tipo quantitativo (numero docenti, insegnamenti attivati, creazione di nuovi Istituti di perfezionamento, numero studenti) ho utilizzato le consuete fonti quali gli *Annuari* dell'Ateneo, i verbali di Facoltà, alcune opere di memorialistica e di ricordo sui professori².

Una riflessione sulle fonti che possiamo trovare nel condurre una ricerca di questo tipo: ci sono quelle istituzionali, spesso prodotte all'interno dell'accademia, copiose (annuari, verbali e atti del Senato accademico e/o del Consiglio di Facoltà, registri delle lezioni, prolusioni e lezioni) e di cui spesso vi è una conoscenza immediata, pubblica. Poi ci sono quelle interne, e non conosciute, come i fascicoli personali dei docenti, eventuali carteggi tra di loro e tra loro e le istituzioni. Ebbene, chi è (stato) docente in servizio conosce abbastanza da vicino la differenza tra come gli eventi siano raccontati in questi documenti rispetto a come siano andati per davvero; si potrebbe quasi sostenere che ciò che avviene di rilevante in una Facoltà lasci poche tracce in simili carte. I dissapori, di natura dottrinale/giuridica, le antipatie personali, i contrasti di natura politica, sono

¹ Di quanto è scritto qui sono il solo responsabile, e però ho avuto il piacere di condividere chiacchierate e commenti con diverse persone che ringrazio assai: Lorenza Carlassare, Giancarlo Scarpari, Fulvio Cortese, Italo Birocchi, Giulia Simone, Adriano Mansi, Donato Gallo, Alessandro Breccia e Mario Piccinini.

² Sporadicamente ho fatto ricorso ai fascicoli personali dei docenti. Ringrazio il personale del Centro di Ateneo per la Storia dell'Università e quello dell'Archivio generale di Ateneo. Ho avuto l'autorizzazione a consultare i fascicoli personali degli studenti presso l'Archivio di deposito di Legnaro.

altrettante situazioni che di rado si trovano negli atti ufficiali di un'istituzione quale quella accademica o nelle lineari ricostruzioni che prediligono una narrazione tecnica, quasi sempre neutrale e anodina, degli eventi. Tuttavia, resta importante dissodare e setacciare queste carte d'ufficio perché esse restituiscono una prima ricostruzione della vita ufficiale di una Facoltà, del suo divenire, dei suoi adeguamenti rispetto all'evoluzione della società italiana e al contesto politico ed economico in cui si trova ad agire³.

Grazie al recentissimo saggio di Piero Del Negro, mi soffermerò più sugli anni Cinquanta e Sessanta, dato che i primi anni del dopoguerra sono stati narrati con dovizia di particolari e oggi siamo in grado di conoscere che cosa avvenne in quel periodo di profondi cambiamenti costituzionali, meno invece per quel che concerne l'ambiente accademico⁴. Come il resto della società italiana, per l'eredità dei precedenti regimi liberale e fascista⁵, la stessa università si ritrovò nel nuovo Stato democratico e repubblicano forgiata e modellata secondo uno stile passato, un po' vetusto, e poco adatto ai tempi che si volevano più nuovi di quanto non lo fossero nella realtà.

Una Facoltà nera: sotto il fascismo

L'insegnamento delle materie giuridiche a Padova si era caratterizzato per un raccordo con la tradizione liberale (politicamente nella versione del partito radicale e, dal 1919, della democrazia sociale) tramite Giulio Alessio, docente di Economia politica, e Nino Tamassia, docente di Storia del diritto italiano e, poi, nazionalista⁶. Forse, anche per il fatto di essere stata immediata retrovia del fronte di guerra, le adesioni passarono ben presto dal nazionalismo al fascismo.

Alfredo Rocco, docente dal 1910 al 1925, Corrado Gini (qui dal 1913 al 1935),

³ GIORGIO ZORDAN, *Dall'Università dei giuristi alla Facoltà di Giurisprudenza nello Studio patavino*, Padova, La Garangola, 1994.

⁴ PIERO DEL NEGRO, *La Facoltà di Giurisprudenza di Padova 1938-1950. I docenti, il quadro istituzionale, le scelte politiche*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di MARCO CAVINA, Bologna, Clueb, 2014, pp. 107-122; per un approfondimento sull'epurazione, molto scarsa, dopo la fine della dittatura fascista cfr. MAURIZIO REBERSCHAK, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in *Europa e America nella storia della civiltà, Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di PAOLO PECORARI, Treviso, Antilia, 2003, pp. 425-448.

⁵ Per la prima metà del Novecento cfr. DANIELA DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003), pp. 3-98; PIERO DEL NEGRO, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di Id., Bologna, Clueb, 2011, pp. 113-137.

⁶ ALBA LAZZARETTO, *Giulio Alessio e la crisi dello Stato liberale*, Padova, Cleup, 2012. Su Tamassia si veda la voce curata da VALENTINA PEROZZO, in *Clariore. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Padova University Press, 2015, p. 316.

Lando Landucci⁷, Adolfo Ravà⁸, Marco Fanno (dal 1920 a Padova), Giannino Ferrari Dalle Spade, fascista dal 1921 e allievo di Tamassia e di Landucci; Alberto Asquini (nazionalista dal 1919 e subito dopo fascista, allievo di Rocco) dal 1925 sono tra i principali nomi di un valido gruppo di studiosi favorevoli alla dittatura di Mussolini. Di simili idee politiche furono i docenti di Diritto amministrativo Umberto Borsi (1925-26) e Giovanni Salemi (1926-35, che insegnò pure Diritto corporativo) e, *last but not least*, un iscritto al Partito nazionale fascista dal 3 gennaio 1925, Vincenzo Manzini, ordinario dal 1920 al 1942 di Diritto e procedura penale⁹. Il suo *Trattato di diritto penale* è usato ancora negli anni Sessanta-Settanta (e ristampato l'ultima volta a metà anni Ottanta) a dimostrazione della sua influenza che travalica le aule universitarie così come i regimi politici.

In sostanza l'unico antifascista, aderente all'Unione di Amendola, e firmatario del manifesto Croce nel 1925 è Alessio; a metà strada tra quest'ultimo e i nomi prima richiamati, in una posizione di dissenso silente c'è Francesco Carnelutti a Padova fino al 1936, mentre l'antifascista Tullio Ascarelli vi transita nel biennio 1933-35.

Intanto il nuovo statuto della Facoltà è approvato nell'aprile del 1922 e regola l'organizzazione dei cinque Istituti (e dei loro direttori)¹⁰. Essi sono gli Istituti di Diritto romano e Storia del diritto (Landucci); di Diritto privato e civile (Ageo Arcangeli fino al 1926); di Diritto pubblico (Donati, Manzini, Catellani); di Scienze economiche (Alessio, Fanno); di Diritto comparato (Arcangeli) e Filosofia del diritto (Ravà).

La fascistizzazione prosegue col giuramento del 1931, e la Facoltà, attraverso i corsi impartiti e le materie insegnate, è sempre più permeata dall'ideologia della dittatura. Dal 1933 c'è Aldo Checchini allievo di Tamassia, un clerico fascista che dal 1935 diventa preside della Facoltà. Col 1935-36 la politicizzazione aumenta e lo dimostrano i nuovi insegnamenti, quali Economia coloniale, Dottrina dello Stato, Storia e politica coloniale, Storia e diritto del fascismo; mentre col 1937 i rettori si fanno interpreti fedeli, zelanti esecutori, delle direttive del ministro dentro le Facoltà¹¹. L'Ateneo padovano sotto il rettorato di Carlo Anti è tra quelli più allineati al fascismo, e alle sue torsioni e pulsioni totalitarie,

⁷ A fine 1924, i colleghi Landucci e Anti durante la prolusione tenuta da Alessio lo disturbano con l'ausilio di alcuni gruppetti di fascisti portati da loro stessi (DAL'ORA, *La Facoltà giuridica*, p. 45). Prima liberale di destra, Landucci divenne un precoce e fervente, fascista: si veda la voce di PATRIZIA GIUNTI, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi *Dbgi*), diretto da ITALO BIROCCHI, ENNIO CORTESE, ANTONELLO MATTONE, MARCO NICOLA MILETTI, Bologna, il Mulino, 2013, *ad nomen*, pp. 1144-1145.

⁸ Che si iscrive al Pnf solo nel 1933, pur essendo su posizioni fasciste già nei primi anni Venti. In generale cfr. ANNA PINTORE, in *Dbgi*, *ad nomen*, pp. 1660-1661.

⁹ Viene chiamato nel 1938 a Roma ma dopo un anno, caso insolito, torna a Padova.

¹⁰ DAL'ORA, *La Facoltà giuridica*, p. 25.

¹¹ Ivi, pp. 87-88.

compresa quella dell'antisemitismo, che trova Checchini in prima fila¹². I prestigiosi professori Donati, Fanno e Ravà, fascisti ed ebrei, sono espulsi senza alcun riguardo¹³.

Si sceglie di sostituire Donati con Egidio Tosato, un suo allievo, ma questi rifiuta il trasferimento per via dell'obbligo di residenza; allora nel 1939 ci si affida a Carlo Esposito. Francesco Antonio Rèpaci sostituisce Fanno e Giuseppe Capograssi Ravà: mentre Fanno e Ravà (a Roma) rientreranno in servizio dopo la fine della guerra, Donati non tornerà più finché deceduto nel 1946.

1945-50. I democristiani al potere

Dopo la guerra, la Facoltà cambia di segno e al posto dei fascisti prendono spazio i democristiani.

Prima però si assiste a un tentativo di epurazione nei confronti di alcuni dei docenti più coinvolti con la dittatura: Rolando Quadri è sospeso nel maggio 1945 dalla commissione dell'università autonominata dal Comitato di liberazione nazionale della regione Veneto; sempre in maggio viene sciolta e rinominata dagli Alleati una seconda commissione con quasi tutti i membri della prima (e con alcuni docenti incaricati e assistenti, tra cui Luigi Carraro per la Dc, ed esponente di rilievo nel Cln locale) che conferma la sospensione di Quadri e del professore incaricato Mario Ferraboschi (Diritto canonico e Diritto romano). Tuttavia nel febbraio del 1946 la questione dell'epurazione fu avocata dalla presidenza del Consiglio dei ministri (d.lgs. luogot., n. 22, 8 febbraio 1946), e di fatto chiusa con l'amnistia del giugno 1946 e col d.l. del febbraio 1948¹⁴.

Tra i nuovi cattedratici militano nella Dc alcuni docenti che caratterizzeranno la Facoltà nei decenni successivi: il veronese Alberto Trabucchi¹⁵, civilista sul cui *Manuale* si formano generazioni di studenti; il padovano Carraro (allievo di Francesco Santoro Passarelli) non riesce a essere eletto alla Costituente ma diventa segretario provinciale per la Dc per lunghi anni (1947-48 e 1952-64) e poi senatore 1968-80¹⁶. Il friulano Giuseppe Bettiol, penalista, un altro demo-

¹² Ivi, pp. 92-93.

¹³ GIULIA SIMONE, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova, Padova University Press, 2015, pp. 93-108.

¹⁴ Sull'accademia cfr. GIOVANNI MONTRONI, *La continuità necessaria: università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016; sul contesto generale, cfr. GIOVANNI FOCARDI, *Storia dei progetti di riforma della pubblica amministrazione: Francia e Italia 1943-1948*, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 118-119.

¹⁵ Ha un fratello politico: il senatore per la Dc – dal 1953 al 1972 – Giuseppe, ministro delle Finanze dal 1960 al 1963, famoso per lo scandalo delle banane (1963-65).

¹⁶ Luigi Carraro giurista e uomo politico, a cura di ODDONE LONGO, Padova, Il Poligrafo, 2006. Figlio di un avvocato (e politico locale di idee liberali, era stato vice sindaco), Carraro fu a sua volta vice

cristiano anticomunista ferreo che entra in politica come consultore, poi è alla Costituente e a più riprese deputato e senatore (1946-76); nonostante l'attività politica di primo piano, manterrà sempre l'insegnamento di Diritto penale¹⁷.

Oltre a questi docenti, negli anni della transizione istituzionale, entra Enrico Opocher allievo di Ravà e amico di Norberto Bobbio, azionista, poi vicino ai socialisti e in seguito negli anni Settanta ai repubblicani (amico personale di Ugo La Malfa)¹⁸.

Una e divisibile. Cinque Istituti di diritto e una sola Facoltà di Giurisprudenza

Che tipo di Facoltà è quella di Giurisprudenza di Padova tra il 1945 e il 1968?

La *governance* della Facoltà prevede una riunione al mese da parte del Consiglio, a cui partecipano i soli professori ordinari: vale a dire che una decina e poi una dozzina di uomini gestiscono tutti gli aspetti relativi alla didattica e alla ricerca, stabiliscono le richieste di ammissione ai vari anni da parte di studenti che provengono da altre Facoltà o da altri atenei, così come il riconoscimento e/o la convalida di esami e attestazioni di frequenza. Il "club dei mandarini" – così lo definiva un articolo apparso sul settimanale «L'Espresso» il 17 novembre 1968 – è il cuore pulsante della Facoltà¹⁹: i così detti baroni. In questa sede decidono la ripartizione dei fondi da affidare ai tradizionali Istituti, i compensi per le lezioni svolte nelle Scuole esistenti, per i seminari e per la biblioteca; talora la creazione di nuovi Istituti²⁰.

Vediamo da vicino le risorse di un anno accademico intermedio nel periodo qui considerato, il 1955-56.

La Facoltà conta tre Scuole²¹ e sei Istituti, tra cui quello di Statistica. Per esempio, i *Verbali dell'adunanza* del 15 marzo 1956 affermano che i contributi

sindaco nel 1945, consigliere nazionale 1949-80. Dapprima vicino a Dossetti e a Fanfani, e grande amico personale di Segni, poi negli anni Sessanta doroteo vicino a Rumor.

¹⁷ GIORGIO MARINUCCI, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 246-248.

¹⁸ *Omaggio ad un maestro. Ricordo di Enrico Opocher. 18 aprile 2005 Aula Magna G. Galilei – Palazzo del Bo Università degli Studi di Padova*, a cura di GIUSEPPE ZACCARIA, Padova, Cedam, 2006.

¹⁹ Nel 1955-56 risultano 3 professori emeriti, 1 fuori ruolo, 10 ordinari, 1 straordinario e 12 liberi docenti, per un totale di 27 uomini. In generale il numero di chi ricopre un ruolo nell'Ateneo è nel 1948 di 929 unità (al cui vertice stanno 70 ordinari e 2 straordinari). Mentre nel 1968 è di 4.044 unità (139 ordinari e 27 straordinari), di cui 105 a Giurisprudenza.

²⁰ Per la questione di Scienze politiche, Facoltà sciolta nel 1945 e i cui docenti passano a Giurisprudenza, nonché per la sua nuova istituzione del 1948 rinvio al saggio di Giulia Simone in questo volume.

²¹ La Scuola di Statistica, diretta da Uggè, e quelle di perfezionamento di Applicazione forense (Carraro) e in Statistica (Uggè). Nel 1968 la creazione della Facoltà di Statistica scorporerà tali istituti da Giurisprudenza.

ammontano a circa 6.729.000 lire, da cui togliere il 10% per il bilancio universitario²². Agli assistenti straordinari sono assegnate 390.000 lire in aggiunta a una precedente deliberazione²³; alla Scuola di perfezionamento di applicazione forense 310.000 per retribuirne i docenti²⁴; 300.000 per l'Istituto di Diritto privato per la stampa della *Rivista di diritto civile*; 189.750 «per spese gita di Facoltà»; 35.580 per pubblicare il catalogo delle pubblicazioni periodiche della Facoltà. Spese approvate all'unanimità dal Consiglio che passa a decidere dei restanti 4.830.770 da dividere tra gli Istituti «tenendo presente il criterio adottato gli scorsi anni», che danno questi risultati: 681.992 per l'Istituto di Scienze economiche e per quello di Filosofia del diritto, ossia il 14,1% ciascuno; 966.154 per l'Istituto di Diritto privato e per quello di Storia del diritto, ossia il 20% ciascuno; 1.534.478 per l'Istituto di Diritto pubblico, pari al 31,7%. Pochi mesi dopo, a novembre si trova un altro stanziamento dovuto alla «ripartizione dei residui contributi laboratorio» del 1954-55 che assommano a 1.000.000: tolte 300.000 per la *Rivista*, si assegnano 222.000 a Diritto pubblico, quasi 140.000 a Diritto privato e a Storia del diritto, e quasi 99.000 a Filosofia del diritto e a Scienze economiche. Ovvero le medesime percentuali viste pochi mesi prima. Non è tutto, perché il mese dopo (il 17 dicembre 1956), si svolge un Consiglio in cui si ripartisce una terza quota di circa 1.419.000 – stavolta sono i «residui contributi laboratorio» del 1955-56 – sempre con le stesse ripartizioni in percentuale corrispondenti a: 450.000 per l'Istituto di Diritto pubblico; 283.000 per quelli Diritto privato e di Storia del diritto; 200.000 per quelli di Filosofia del diritto e di Scienze economiche²⁵.

Una verifica in altre annate ha dimostrato che tale ripartizione resta valida per gli anni Sessanta; un altro segno evidente della stabilità della Facoltà e dei patti stipulati tra gli ordinari. Infatti, i direttori degli Istituti sono spesso i soliti

²² Archivio Generale di Ateneo, Padova (d'ora in poi AGAPd), *Facoltà di Giurisprudenza* (d'ora in poi *Giurisprudenza*), *Verballi del Consiglio di Facoltà* (d'ora in poi *Verballi*), 15 marzo 1956: si approva la creazione dell'Istituto di Diritto comparato e legislazione regionale a Bressanone, auspice il ministero degli Affari esteri (atto che seguiva le consuete azioni culturali di rafforzamento dell'italianità nel Sud Tirolo).

²³ Quell'anno risultano 8 assistenti ordinari, 9 straordinari e 7 volontari, dunque 24. Nel 1945 erano 12, 17 nel 1951, 37 nel 1962, mentre nel 1968 saranno 31, secondo alcuni dati statistici, oppure 49 (22 ordinari, 7 incaricati, 1 straordinario e 19 volontari) o ancora 42 secondo altri (Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1967-68 DCCXLVI dalla fondazione*, Padova, Tipografia del Seminario, 1969, rispettivamente alle pp. 86-88, 936-937).

²⁴ In quella di Applicazione forense i docenti sono retribuiti 5.000 lire a lezione, e sono i seguenti: Attardi 10 lezioni; Trabucchi 9; Simonetto e Guzzon 8; Oppo 5; Carraro, De Biasi, Burdese 3; Saraceni, Guicciardi, Bettiol, L'Erario, Perissinotto, Rossi 2; Zuccalà 1 per un totale di 62 lezioni svolte. Da notare che tra i 24 assistenti di quell'anno, troviamo 4 donne: Adriana D'Antonio a privato e Maria Luisa Manfredini a Scienze economiche come assistenti straordinarie, Lorenza Carlassare e Marcella Pellegrini assistenti volontarie a Diritto pubblico.

²⁵ A questi si aggiungeva una somma per la biblioteca che, in realtà (come ancora oggi è ben visibile), composta da più biblioteche.

noti: a Diritto pubblico Enrico Guicciardi, dal 1939 al 1947 e dal 1950 al 1967, eccetto un triennio in cui troviamo Esposito; a Diritto privato Trabucchi dal 1947 al 1982; a Diritto romano e Storia del diritto Checchini 1933-55, Pasquale Voci 1955-84; a Filosofia del diritto Opocher dal 1948 al 1982. Qualche nome in più a Scienze economiche: Fanno 1928-38 e 1949-54, nel periodo intermedio Rèpaci 1938-49 (per l'espulsione antiebraica del primo nel 1938), poi Lionello Rossi 1954-60, Bagiotti 1961-76. A Statistica Albino Uggé dal 1949 al 1986²⁶.

Oltre al conferimento degli incarichi di insegnamento, e alle altre mansioni previste dai regolamenti di Ateneo, le adunanze del Consiglio offrono uno spaccato anche sul clima generale che si respirava all'epoca nell'Università: così nel giugno del 1961 si discute dello sciopero degli assistenti e dei professori incaricati, uno sciopero che comunque ha permesso il regolare svolgimento degli esami²⁷.

Nel solco della tradizione: professori e insegnamenti

Che tipo di docenti (professori e incaricati) sono presenti e qual è l'insegnamento impartito?

Una questione da appurare – qui soltanto richiamata – è il peso della tradizione nazionalista di inizio secolo e poi di quella fascista: quale eredità e quale influenza ha quella di essere geograficamente, e per così dire “spiritualmente”, vicina a Trieste e agli esuli giuliano-dalmati? Non è forse un caso che la Facoltà sia legata al recente passato anche per la presenza dello stesso preside Checchini. Dopo un periodo che riflette i turbolenti avvenimenti del 1943-48, con diversi cambiamenti, rotture e novità (in questo frangente si susseguono come presidi Guicciardi 1943; Bettiol 1943-45; di nuovo Guicciardi 1945-47; Enrico Maria Viora 1947), dal 1947 e fino al 1955 il preside di Giurisprudenza è Checchini, che lo era già stato nel 1935-41, a simboleggiare una continuità col precedente periodo²⁸. Questa lunga presidenza stabilizza, quasi congela di fatto, la Facoltà negli anni del centrismo degasperiano. In seguito diventeranno presidi Opocher 1955-59, Voci 1959-65, Carraro 1965-68, Aldo Attardi dal 1968. In pratica al ruolo si alternano figure di peso, spesso direttori di uno degli Istituti.

²⁶ A proposito di docenti, nel 1967-68 si contano 2 emeriti, 16 ordinari, 1 straordinario, tutti uomini, e tra i 16 liberi docenti vi sono la D'Antonio (incaricata alla Scuola di Statistica) e la Carlassare, entrambe dal 1966, mentre negli Istituti ne troviamo 10 (comprese le predette) su 42.

²⁷ AGAPd, *Giurisprudenza. Verbali*, 9 giugno 1961.

²⁸ Nato a Campodarsego (Padova) il 17 aprile 1885, si laurea nel 1907 a Padova. Professore universitario dal 1922, ha insegnato Storia del diritto italiano a Camerino (ne fu pure rettore), Cagliari, Firenze, Padova. Prorettore nel 1950. PAOLO NARDI, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 517-518. Sulla continuità tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, specie a livello di normativa inerente alla didattica, si veda MAURO MORETTI, *Sul governo delle università nell'Italia contemporanea*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), pp. 32-33.

Tabella 1: docenti, insegnamenti²⁹

	Prof. ordinari e straordinari	Prof. emeriti e fuori ruolo	Prof. incaricati	Liberi docenti	Assistenti**	Insegnamenti attivi
1944-45	12	1	13	13	5	41
1945-46	17*	1	14	15	6	31
1946-47	16*	1	13	15	12	29
1947-48	16*	1	10	15	14	27
1948-49	11 + 3	1	11	12	11	25
1949-50	8 + 2	1 + 1	15	12	18	28
1950-51	8 + 3	1 + 1	12	10	18	28
1951-52	9 + 1	1 + 1	14	9	21	29
1952-53	10	1 + 1	14	8	24	29
1953-54	9	2 + 1	14	8	25	29
1954-55	9 + 2	3	14	12	22	29
1955-56	10+1	3+1	12	12	26	29
1956-57	10 + 1	3 + 1	13	10	26	32
1957-58	11 + 2	2 + 1	12	9	24	32
1958-59	12 + 1	2 + 1	12	9	26	32
1959-60	12 + 1	2 + 1	13	10	26	33
1960-61	13	3 + 1	13	10	28	33
1961-62	13 + 1	2 + 1	13	13	35	33
1962-63	14 + 1	2 + 1	12+1***	14	39	33
1963-64	12 + 1	2 + 1	12+1***	15	35	28
1964-65	14	2 + 1	11+1***	12	44	26
1965-66	14	1	12	13	48	30
1966-67	14	2	12	16	49	32
1967-68	16+1	2	13	16	50	29
1968-69	16	2	12+ 5***	18	46	30

* Sono contati i pochi docenti di Scienze politiche.

** Per i 6 Istituti di cui Statistica che, però, viene annessa e conteggiata pure a Scienze politiche.

*** Insegnamenti mutuati.

²⁹ Questi numeri sono ricavati dalle pagine degli *Annuari* della sezione «Facoltà, scuole e istituti» su Giurisprudenza e corrispondono al personale in servizio durante l'intero anno accademico. Invece gli insegnamenti sono ricavati dalla sezione «Dati statistici» degli stessi *Annuari*; questa sezione di dati è talora un poco diversa riguardo ai numeri del personale perché fotografa la situazione in un giorno preciso dell'anno.

In generale l'organico conta 10-12 professori tra ordinari e straordinari, che tengono 2 corsi ciascuno; dopo un calo negli anni Cinquanta, la seconda metà dei Sessanta vede una leggera crescita. Nel 1968-69 vi sono 16 ordinari (tutti uomini); dei 12 incaricati solo 3 non sono tra i predetti ordinari, 18 liberi docenti (di cui 14 dal 1965) tra cui due donne indicano che stanno per arrivare nuove leve. Alcuni liberi docenti sono anche assistenti il cui numero non è facile da stabilire con precisione: può variare a seconda dei periodi e delle tabelle usate e comprende le varie tipologie (ordinari, incaricati, straordinari, volontari) e nel 1968-69 diventano 46 (11 donne).

Qualche impressione parziale sul corpo dei docenti.

Risaltano nel corpo accademico padovano le figure di alcuni veri e propri capi scuola di discipline giuridiche: ad esempio, Vincenzo Manzini, uno dei maggiori penalisti della prima metà del Novecento, sul cui manuale si sono formate generazioni di studenti. Un ruolo cruciale nel diritto amministrativo lo ha Guicciardi (allievo del caposcuola dello Studio padovano, Donati), e nel diritto civile Trabucchi (altro maestro per innumerevoli studenti e futuri avvocati)³⁰. Nel 1949-50 torna come incaricato per Diritto processuale civile Carnelutti, uno dei massimi giuristi del secolo. Forse per questo la Facoltà di Giurisprudenza di Padova diventa un centro molto attento al diritto positivo (in tutte le sue forme), mentre nel tempo scema l'attenzione alla storia del diritto che, dopo il periodo qui analizzato, si è concentrata in altre sedi. Mi pare che sia prevalente l'aspetto di preparazione – per quanto possibile – teorica e pratica alla libera professione, piuttosto che alla docenza e alla storia del diritto³¹.

Non va poi tralasciata la presenza di docenti politici, fenomeno comune in Italia: democristiani, quali Bettiol e Carraro e, a cavallo della stagione del centro sinistra per quattro anni, Vezio Crisafulli (socialista, comunista, importante esponente dell'Associazione dei giuristi democratici, futuro giudice costituzionale). Tuttavia, quel che risalta è una netta continuità degli stessi docenti per i 25 anni qui considerati: Guicciardi ad esempio è colui che ha scritto sul *Nuovo digesto* nel 1939 così come sul *Novissimo Digesto* del 1957 alcune fondamentali voci sul diritto amministrativo; egli sarà fino alla morte, avvenuta nel 1970, il cattedratico di questa disciplina, e uno dei più famosi in Italia. Ho già ricordato i lunghissimi magisteri di Trabucchi a Diritto civile, di Carraro a Diritto privato dal 1948 al 1976³², di Bettiol a Diritto penale, e del laico Opocher a Filosofia del

³⁰ Tra i suoi allievi troviamo Giorgio Cian, futuro docente a Giurisprudenza nell'Ateneo.

³¹ Andrebbero svolti confronti con altre Facoltà di Giurisprudenza per conoscere meglio queste vicende.

³² Nel 1977 passa a Diritto civile. Tra i suoi allievi si annoverano Vittorino Pietrobon, Aldo Checchini, Mariotto Segni. Carraro è uno studioso «connotato da forte rigore logico-argomentativo, profonda analiticità del ragionamento e grande tecnicismo»: GIORGIO CIAN, *Luigi Carraro: un civilista classico*, in *Luigi Carraro giurista e uomo politico*, p. 71. Sarebbe da verificare con più precisione il

diritto. Sul versante cattolico, vicino alla Dc, mette conto ricordare nei primi anni Cinquanta la presenza di Feliciano Benvenuti, che in seguito diventerà un docente di grande potere sia dentro sia fuori l'università³³.

Qui di seguito diamo una fotografia dell'offerta degli insegnamenti rilevando che i regolamenti nazionali e di Ateneo prevedono in questi decenni un blocco obbligatorio di 18 esami e la scelta di altri 3 (su una offerta di 9-12) per potersi laureare³⁴. Nella tabella 2 sono indicati alcuni cambiamenti di denominazione e di introduzione di nuovi insegnamenti.

Tabella 2: insegnamenti presenti/offerti dalla Facoltà, ed esami sostenuti dagli studenti, a 11 e a 22 anni di distanza

1945	Esami totali (e respinti)	Nuovi insegnamenti	1956	1967
Storia del diritto romano	392 (13)		216 (42)	261 (69)
Economia politica	362 (38)		135 (12)	143 (12)
Istituzioni di dir. romano	280 (75)		215 (43)	196 (59)
Diritto del lavoro	246 (1)		175 (6)	128
Medicina legale e d. assicurazioni	235 (3)	Medicina legale	96	40
Istituzioni di dir. privato	234 (3)		243 (37)	171 (5)
Diritto costituzionale	222 (24)		210 (6)	144 (6)
Diritto agrario	183		18	1
Filosofia del diritto	182 (9)		204 (7)	153 (2)
Diritto romano	177 (17)		164 (8)	125 (2)
Storia del dir. italiano	165 (11)		167 (5)	90 (2)
Diritto ecclesiastico	160 (15)		184 (5)	145
Diritto internazionale	154 (6)		168 (2)	105 (6)

contenuto dei suoi corsi, dato che insegna pure Diritto del lavoro, Diritto commerciale, materie in cui si potrebbero trovare nessi con la dottrina corporativistica del ventennio.

³³ LUCIO FRANZESE, *Feliciano Benvenuti. Il diritto come scienza umana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999; UMBERTO ALLEGRETTI, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 221-223.

³⁴ *Bollettino-Notiziario dell'Università degli studi di Padova*, trimestrale, v (1956), n. 2, Facoltà di Giurisprudenza, pp. 5-7. Questa pubblicazione riporta anche una sintetica descrizione dei temi trattati nei corsi, nonché l'orario delle lezioni che, ad esempio nel 1957-58, prevede vari insegnamenti al sabato mattina e uno al pomeriggio (Diritto costituzionale). Ogni materia è insegnata per 3 ore alla settimana. Le lezioni dei corsi sono tra le 50 e le 60 ore.

1945	Esami totali (e respinti)	Nuovi insegnamenti	1956	1967
Diritto amministrativo	142 (22)		174 (45)	161 (87)
Diritto finanziario	138 (10)	Scienza d. finanze e dir. finanziario	161 (7)	87 (7)
Diritto commerciale	136 (9)		153	167 (56)
Diritto penale	120 (1)		190 (3)	180 (1) + 118
Procedura penale	117 (1)	Dir. process. pen.	143 (3)	226
Diritto processuale civile	116 (13)		198 (38)	105 (17)
Diritto comune	77		33	non c'è più
Diritto civile	75 (8)		122	98
Diritto canonico	75 (4)		153	125
Diritto coloniale	30		-	non c'è più
Demografia delle razze*	22	Demografia	40	non c'è più
Esegesi fonti diritto romano	15		5	27
Diritto marittimo	12	Stor. dottr. polit.	20	18
Statistica	6 (1)		-	-
Diritto industriale	6 (0)		-	non c'è più
Demografia generale comp. d. razze	4 (0)	Dir. minerario	14	1
Prova conoscenza lingua italiana	2 (0)	Eseg. fonti dir. it.	7	non c'è più
Geografia politica ed economica	1 (0)	Sociologia	4	161
		Dir. priv. compar.	187	40
		Dir pen. militare		7

* Ancora nell'a.a. 1949-50 questo esame è sostenuto da 35 studenti, di cui 6 respinti, mentre Diritto coloniale da 136 (1 respinto).

Gli esami più selettivi paiono essere quelli del primo anno, come da prassi, quali Istituzioni di diritto romano a cui non passa oltre il 25% di chi lo prova, e Storia del diritto romano³⁵; Diritto amministrativo è al 15%, intorno al 10% civile,

³⁵ Nel 1946-47 i respinti sono 123 su 370, il 33% con Giuseppe Ignazio Luzzatto (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1946-47 DCCXXV dalla fondazione*, edizione ridotta, Padova 1947, p. 130).

costituzionale, ecclesiastico, romano, Economia politica³⁶. Tuttavia non sappiamo se ci sia uniformità nel compilare i libretti da parte dei docenti.

In questo periodo aumentano nettamente, forse perché sulla carta risultano non bocciare quasi mai, Diritto penale (da 120 a 298) e Procedura penale (da 117 a 226); questo aspetto è curioso perché di solito il penale è una materia “dura” che seleziona, così come le Procedure. Grande successo per Sociologia che viene scelto spesso come complementare (161); scompaiono Diritto agrario (da 183 a 1), Diritto comune (da 77 a 0), così come *naturaliter* Diritto coloniale e Demografia delle razze. Molti sostengono Diritto ecclesiastico e canonico, esami meno complessi di altri e cruciali per chi sceglie la professione legale.

Nel 1967 Diritto amministrativo è un vero e proprio incubo per chi deve affrontarlo: su 161 esami sostenuti, studenti e studentesse raccolgono 74 bocciature e 87 passaggi a «semplice approvazione». Il grande e severo Guicciardi era famoso anche per questo motivo? O stava rispondendo a suo modo ai prodromi del cambiamento del Sessantotto? A Diritto commerciale si fa molta più fatica rispetto al 1945, con un 1/3 di respinti, mentre sia Istituzioni di diritto romano che Storia del diritto romano continuano a fungere da esami di *apprentissage*, essendo al primo anno con relativa quota di respinti stabile intorno a 1/3.

Nel 1968 troviamo: Diritto amministrativo con 65 respinti su 167, Istituzioni di diritto romano 61 su 214 e Diritto commerciale 39 su 145. Al contrario molto più semplici sono Filosofia del diritto 1 su 189, Diritto costituzionale 1 su 122³⁷. Tuttavia queste riflessioni e questi dati non tengono conto delle propedeuticità nonché dei professori che non verbalizzano i respinti.

La tabella 3 evidenzia l'alto numero di esami sostenuti subito dopo la fine della guerra dai reduci, e la costante media di esami annua per singolo studente, pari a 3 nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta. Non pare che la provenienza allargata e differenziata dalle scuole superiori nel corso degli anni Sessanta abbia inciso in qualche modo, anche se le lodi sono in calo rispetto al decennio precedente.

³⁶ Un altro dato intermedio, siamo nel 1952: Istituzioni di diritto privato conta 56 respinti su 257, Economia politica 32 su 252, Diritto processuale civile 17 su 105, Diritto ecclesiastico 29 su 202, Diritto commerciale 23 su 141. Viceversa, ben più facili (almeno secondo queste statistiche) risultano con 0 respinti Storia del diritto romano su 210, Diritto privato comparato su 177, Procedura penale su 148, Diritto costituzionale su 118, Eseggesi fonti diritto italiano su 123 (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1952-53 DCCXXXI dalla fondazione*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1953, p. 435).

³⁷ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1968-69 DCXLVII dalla fondazione*, Padova, Tipografia del Seminario, 1969, pp. 962-963. Meno difficile, per esempio, a Scienze politiche dove su 1.801 esami, i respinti sono 22 (come a Lettere e Filosofia, 9.521 di cui 145 respinti). Percentuali simili di bocciature ci sono a Magistero (12.990, di cui 1.212 respinti) che statisticamente risulta essere la più severa (oppure si potrebbe pensare che è una delle Facoltà in cui si tenta di più la sorte, andando agli appelli non sempre preparati). Gli stessi parametri di severità, oltre il 10% di respinti nel 1958 e nel 1963, indicano che dopo il 16-17% di bocciati a Scienze matematiche fisiche e naturali e ad Agraria, vengono Farmacia, Magistero, Giurisprudenza, mentre la più “facile” pare essere Scienze politiche con appena 11 respinti su 579 esaminati.

Tabella 3: Numero di esami sostenuti nel corso di laurea in Giurisprudenza

Anno solare	Totale	Con lode	Respinti	Numero studenti
1945	4.088	28	284	1.121
1946	4.342	24	587	1.210
1947	1.960	27	290	1.039
1948	2.689	30	313	1.279
1949	2.964	43	372	1.065
1950	2.914	35	319	1.077
1951	3.263	44	272	1.414*
1952	3.459	70	267	1.132
1953	3.774	83	265	1.252
1954	3.811	92**	290	1.277
1955	3.981	62	362	1.289
1956	3.799	43	269	1.278
1957	3.652	57	425***	1.219
1958	3.421	40	383	1.040
1959	3.349	31	286	1.046
1960	3.164	42	370****	1.095
1961	3.054	44	351	1.035
1962	3.075	38	334	1.149
1963	3.105	16	357	1.070
1964	3.121	36	314	1.249
1965	3.164	35	310	1.242
1966	3.215	27	282	1.224
1967	3.223	34	318	1.220
1968	3.201	36	268	1.186

* UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1951-52 DCCXXX dalla fondazione*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1952, p. 390. Come detto, questo aumento su un singolo anno non è spiegabile.

** Di cui 42 tra Diritto penale e procedura penale; gli esami più difficili sembrano Diritto processuale civile con 40 respinti su 154, Storia del diritto romano con 50 su 237, Istituzioni di diritto privato con 37 su 249.

*** Si boccia soprattutto a Diritto amministrativo (59 su 182), Diritto processuale civile (59 su 222), Storia del diritto romano (56 su 266), Istituzioni di diritto privato (53 su 202) e Istituzioni di diritto romano (51 su 221): UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1957-58 DCCXXXVI dalla fondazione*, Padova, Tipografia del Seminario, 1958, p. 581.

**** L'anno prima a Diritto costituzionale sono passati in 289 su 290; adesso Crisafulli ne boccia ben 44 su 188 allineandosi, per così dire, all'andamento tenuto da Guido Saraceni nel 1958 (20 respinti su 112).

Quel che è sicuro, invece, è il blocco di esami più frequente – 19 – con oltre 100 esiti, e poi 3 con circa 75 studenti. Tra questi 22 esami, undici anni dopo, si riscontra, come visto, il crollo di Diritto agrario (da 183 a 18, per finire a 1 nel 1967-68)³⁸, a cui fa da contraltare – nel piano di studio – l’ingresso di Diritto privato comparato (187). Nel 1956 si dimezzano Storia del diritto romano, Economia politica, Medicina legale e Diritto comune: raddoppiano Diritto canonico e Diritto civile, e aumentano del 50% Diritto penale e Diritto processuale civile.

Dopo 22 anni, nel 1967, gli esami sono sempre quelli, con la *new entry* di Sociologia (disciplina in auge, e facile si direbbe), l’aumento della penalistica, il calo di Medicina legale, Scienza delle finanze e diritto finanziario, e la scomparsa di Diritto comune. Raddoppiano Diritto canonico e Diritto civile, e aumentano del 50% Diritto penale e Diritto processuale civile. Se i veneti stanno abbandonando le campagne e la terra (e quindi il Diritto agrario), non è perché stiano industrializzandosi (Diritto industriale cala da 6 a 0); pare però che stiano aumentando le liti civili e quelle tra privati³⁹.

Dobbiamo notare come in generale l’offerta sia sempre piuttosto limitata, costante nella sua continuità e ripetitività, forse perché la forza della tradizione è più marcata nel campo delle professioni giuridiche e, di conseguenza, nel settore di studi che prepara a entrarvi: sono 29 materie (in realtà 28, perché ci sono Diritto penale 1° e Diritto penale 2°), rispetto alle 31 discipline offerte nel 1945-46. Può essere che negli studi giuridici vi sia una grande forza d’inerzia dovuta alla circostanza che il Governo ministeriale di quest’offerta è sempre stato rigido controllore (sicché, a che cosa serve cambiare se lo si può fare poco?).

Riguardo agli insegnamenti, per 30 di questi furono sostenuti esami, di cui 1 a Diritto della navigazione, 2 a Organizzazione internazionale, 4 a Diritto tributario e 10 a Esegesi fonti diritto romano. Al vertice troviamo Economia politica (254), Storia del diritto romano (224), Istituzioni di diritto romano (214).

Una questione intricata: la vexata quaestio della cattedra di Diritto costituzionale

Tutto ha inizio nel 1938 con l’epurazione del maestro riconosciuto di tale disciplina, Donati⁴⁰. L’illustre giurista è stato un capo scuola (tra gli allievi, Guic-

³⁸ Altro riflesso della società veneta in trasformazione: pur sembrando un esame “facile” (non ci sono respinti) è destinato a sparire.

³⁹ Andrebbero verificate le statistiche giudiziarie del distretto della Corte d’appello di Venezia.

⁴⁰ PIERLUIGI ALLOTTI, *Le tre epurazioni. I professori di diritto amministrativo nel ventennio fascista*, in *La scienza del diritto amministrativo nella seconda metà del xx secolo*, a cura di LUISA TORCHIA, EDOARDO CHITI, RITA PEREZ, ALDO SANDULLI, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, pp. 31-32.

ciardi; Tosato⁴¹, futuro politico della Dc; Guido Lucatello; Antonio Amorth; Benvenuti, anche se laureatosi con Guicciardi; Rolando Quadri) tra i più prestigiosi costituzionalisti (fondatore dell'Istituto di Diritto pubblico, nonché della *Rivista di diritto pubblico*, è considerato il padre della scuola pubblicistica padovana; lo stesso Esposito lo considera un maestro⁴²) e maestro riconosciuto di Diritto amministrativo; attraverso la sua figura Padova attrae studiosi da varie parti d'Italia, tra i quali un giovane Aldo Sandulli. Al momento di essere reintegrato, riprende servizio nella sua Modena nel 1945-46, in attesa di rientrare a Padova l'anno seguente. Scompare però nel settembre del 1946 e la cattedra continua a essere ricoperta da Carlo Esposito come ordinario fino al 1948-49 e come incaricato nel 1949-50, quando ottiene il trasferimento a Napoli⁴³.

Da quel momento la cattedra di Diritto costituzionale è al centro di vari passaggi, difficili da decifrare uno dopo l'altro, ma il cui senso generale mi pare sia il segno di una ferita mai del tutto rimarginata rispetto al 1938.

Infatti nel 1950-51 troviamo incaricato l'ex rettore di Trieste, ed ex fervido antisemita, Manlio Udina. Poi la cattedra pare trovare una sua quiete con un allievo dello studio padovano: infatti nel 1951 è incaricato Feliciano Benvenuti (giunto nel 1950 a Scienze politiche come straordinario, è allievo di Guicciardi e Donati), che lo insegna a titolo gratuito dal 1951 al 1955 o, meglio, fino al 1° marzo di quell'anno quando – fatto piuttosto insolito quello di andarsene, a metà dell'anno accademico – decide di andare alla Cattolica di Milano. Forse siamo di fronte a un suo rifiuto perché resta straordinario a Scienze politiche e non viene mai chiamato come ordinario nella Facoltà dei suoi maestri? Non si riesce a mettersi d'accordo sul profilo di un docente formatosi nell'ambiente, un interno, e questo crea o rafforza nuove spaccature.

Infatti a quel punto – negli anni in cui la Consulta sta iniziando a funzionare segnalandosi subito per la sua importanza all'interno del panorama istituzionale della Repubblica – la cattedra entra in fibrillazione annoverando l'internazionalista Gaetano Arangio-Ruiz per qualche mese; nel 1955-56 Guicciardi, l'anno dopo Alberto Burdese (di Diritto romano), di nuovo Arangio-Ruiz, poi Guido Saraceni (di Diritto ecclesiastico e canonico) per arrivare al 1959-60 all'incarico di Vezio Crisafulli. Questi tiene la cattedra nei tre anni seguenti (1960-63) finalmente come ordinario ma, nel dicembre del 1962, se ne va a Roma e la disciplina

⁴¹ GUIDO LUCATELLO, *I miei studi universitari a Padova*, in Egidio Tosato costituzionalista e costituente, a cura di MARIO GALIZIA, Milano, Giuffrè, 2010. Sul democristiano Tosato cfr. FERNANDA BRUNO, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 1969-1971; sul fascista Lucatello (poi alla Consulta del 1945-46 coi liberali) cfr. NINO OLIVETTI RASON, ANTONIO REPOSO, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 1206-1207.

⁴² ANTONIO CASSATELLA, *Donato Donati e la scienza del diritto amministrativo*, in *Pensare il diritto pubblico. Liber amicorum per Giandomenico Falcon*, a cura di MAURIZIO MALO, BARBARA MARCHETTI, DARIA DE PRETIS, Trento, Università degli studi di Trento, 2015, p. 4.

⁴³ ALESSANDRO PACE, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 805-808.

è affidata di nuovo per incarico ad Antonio La Pergola, straordinario e poi ordinario, che la ricopre negli anni successivi. La lunga sequela di nomi e cognomi (esperti di vari rami del diritto) evidenzia il costante rivolgimento di questa disciplina, un caso unico nella stabile Facoltà in cui le cattedre sono coperte per interi decenni dalla stessa persona.

Ciò detto, a titolo d'esempio, conviene vedere da più vicino e con le fonti istituzionali quel che accade in quel lasso di tempo. Torniamo al 1958-59, quando i verbali di alcuni Consigli di Facoltà ci istruiscono sul modo di affrontare la difficile questione della travagliata cattedra. È il 20 novembre 1958 e il preside Opocher riferisce che Saraceni si è reso disponibile all'invito a lui fatto «per mezzo del Preside da parte di colleghi della Facoltà», accettando per quel solo anno accademico l'incarico gratuito.

Prima di votare Guicciardi chiede che sia chiarito se la Facoltà intenda continuare a provvedere all'insegnamento del diritto costituzionale ricorrendo anno per anno a soluzioni di ripiego, oppure se la Facoltà intenda, in un successivo Consiglio, affrontare il problema della cattedra risolvendolo in via definitiva: solo in questa seconda ipotesi Guicciardi dichiara di essere favorevole all'assegnazione dell'incarico, per quest'anno, a Saraceni. Rispondendo a questo intervento, il preside dichiara di condividere le precisazioni dell'allievo di Donati e, mentre assicura di avere in animo di promuovere quanto prima un'ampia discussione su questo punto in Facoltà, propone che, per sottolineare la gravità e l'urgenza del problema sollevato dal collega, il posto di ruolo ancora vacante venga fin d'ora assegnato al diritto costituzionale.

A questo punto Voci, associandosi a Guicciardi e a Opocher, dichiara che egli si asterrà in sede di votazione per l'attribuzione dell'incarico. Si passa quindi alla votazione sui due punti seguenti: assegnazione dell'incarico gratuito di Diritto costituzionale per l'anno 1958-59 a Saraceni; assegnazione del posto di ruolo vacante alla cattedra di Diritto costituzionale.

La prima proposta risulta approvata da tutti i presenti, eccettuate tre astensioni. La seconda proposta risulta approvata all'unanimità: Opocher, Guicciardi, Mor⁴⁴, Trabucchi, Rossi, Carraro, Giorgio Oppo (un cattolico)⁴⁵, Voci, Arancio-Ruiz, Attardi e Burdese⁴⁶. Due mesi, dopo l'unanimità non c'è più.

⁴⁴ Docente di Storia del diritto italiano, allievo di Arrigo Solmi e poi di Pier Silverio Leicht di cui sposa una figlia, Mor è nato nel 1903 a Milano e si è laureato a Pavia nel 1925. Ha insegnato a Modena (1935-57); succede a Checchini a Padova, dove resta fino al 1979 (dal 1974 come fuori ruolo): cfr. CARLO GUIDO MOR e GIANFRANCO ELLERO, *Conversazioni sulla storia, del Friuli, d'Italia, d'Europa*, Udine, Arti grafiche friulane, 1988. È autore degli *Statuti di Predappio dell'anno 1383*, «a spese del Senato del Regno», Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1941: Mor ringrazia l'allora presidente del Senato Giacomo Suardo, che ha reso possibile la pubblicazione.

⁴⁵ GIAN CARLO M. RIVOLTA, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 1457-1461.

⁴⁶ AGAPd, *Giurisprudenza. Verbali*, 20 novembre 1958.

All'adunanza del 19 gennaio 1959, quando si affronta la questione della cattedra di Diritto costituzionale, al momento di dichiararla vacante come richiesto da Guicciardi, dopo una lunga discussione la proposta è votata favorevolmente da 7, mentre 3 sono i contrari (presenti: Opocher, Guicciardi, Mor, Rossi, Voci, Oppo, Carraro, Arangio-Ruiz, Attardi e Burdese). La Facoltà pertanto dichiara la vacanza della cattedra di Diritto costituzionale cui intende provvedere mediante il trasferimento di un titolare da altra sede. Il 15 aprile, il preside informa che è giunta una sola domanda (Vezio Crisafulli, dell'Università di Trieste). Questa domanda è stata accompagnata da una lettera, nella quale Crisafulli manifesta il desiderio di esaminare insieme a Opocher, prima dell'eventuale chiamata, le condizioni in cui si sarebbe effettuato il trasferimento, con particolare riguardo all'atteggiamento della minoranza (i 3 contrari di gennaio). Dopo «un esauriente scambio di vedute», Crisafulli scrive a Opocher pregandolo di soprassedere per quest'anno alla chiamata e dichiara che sarebbe ben lieto, per il prossimo anno accademico, di assumere a titolo di incarico l'insegnamento in questione. Quindi non viene chiamato, ma incaricato. Mentre Guicciardi esprime il suo rammarico per le cause che hanno indotto Crisafulli a domandare il rinvio della chiamata, «la Facoltà unanime prende atto».

Nell'adunanza dell'8 giugno si attribuisce a titolo gratuito a Crisafulli l'insegnamento in quanto, oltre a essere ordinario in questa disciplina a Trieste, è un «apprezzatissimo cultore della materia». In merito all'attribuzione di questo incarico Carraro vota contro, mentre Bettiol e Oppo dichiarano di astenersi. Sono loro i 3 contrari di gennaio? Siamo quindi di fronte a un'opposizione "politica" di alcuni democristiani? O piuttosto a un'opposizione di tipo tecnico, di "scuola", rispetto a Crisafulli? In ogni caso, per questa ribadita spaccatura, Opocher dichiara che si è già dimesso e che ha già scritto al rettore e, il precedente 22 maggio, al ministro della Pubblica Istruzione:

Onorevole signor ministro, la situazione che si è venuta a creare in Facoltà relativamente alla dichiarazione di vacanza della cattedra di diritto costituzionale, mi induce, dopo matura riflessione e per decisione che La prego di considerare irrevocabile, a rassegnare le dimissioni da preside. Il dissenso che divide la Facoltà coinvolge gravissime questioni di principio sulle quali, confortato dall'adesione della maggioranza dei colleghi, non potevo transigere senza venir meno alla mia coscienza di studioso ed ai miei doveri di preside. La frattura che ne è derivata esige però, ora, nel ... [sic!] interesse della Facoltà, un'azione distensiva che solo un nuovo preside può compiere. Ed è anche questo per me un dovere al quale non intendo sottrarmi.

Subito dopo Opocher ringrazia tutti i colleghi per la collaborazione avuta (e talora non avuta) nei quattro anni da lui svolti come preside; dunque, la precedente scelta dell'incaricato per la cattedra di Diritto costituzionale lo ha

costretto alle dimissioni. Passata l'estate, il 29 ottobre 1959, il decano Checchini coordina la votazione per l'elezione del nuovo preside, che si conclude con 10 voti per Voci, 1 per Opocher e 1 scheda bianca.

Saltiamo alcuni anni. La partenza per Roma di Crisafulli (l'uomo dell' «epure») a fine 1962 apre di nuovo la discussione sulla cattedra che si protrae per diverse sedute, nel corso del 1963, durante le quali non si giunge a prendere alcuna decisione. Ad esempio, l'11 luglio (presenti Voci, Guicciardi, Carraro, Opocher, Oppo, Arangio-Ruiz, Attardi, Zuccalà) si discute se sia «opportuno dichiarare immediatamente la vacanza della cattedra» e, dopo «ampia discussione», si contano 1 astenuto (forse il preside), 3 favorevoli e 4 sfavorevoli alla vacanza. In ottobre si vota (10 voti a 1) per porre a concorso per trasferimento la cattedra.

Dopo aver temporaneamente incaricato Antonio La Pergola, l'adunanza del 16 gennaio 1964 riflette le consuete divergenze di opinione in merito ai candidati. Presiede Voci e sono presenti i seguenti professori, che senza avere approfondito dal punto di vista prosopografico (vita privata, carriera professionale, amicizie politiche) proverei a distinguere nel modo seguente, facendo presente che non ho fonti specifiche né prove provate, ma solo congetture (*absit iniuria verbis*) e ragionamenti su schieramenti che sono trasversali sotto più aspetti.

Rossi e Mor sono democristiani, e Trabucchi e Carraro democristiani di destra e conservatori (il primo forse vicino a Mariano Rumor, il secondo amico personale di Antonio Segni); Zuccalà allievo di Bettioli, quindi quasi certo che è un democristiano. E siamo a 5. In realtà c'è pure Attardi (forse un democristiano moderato)⁴⁷, mentre su Saraceni non so pronunciarmi (anche se insegna Diritto ecclesiastico). Passiamo il fronte: Guicciardi, Arangio-Ruiz, Voci e Opocher sono laici; poi c'è Burdese un repubblicano liberale di sinistra, quindi laico (per nomina è il più giovane, svolge le funzioni di segretario), e Bagiotti (Economia politica).

Le quattro domande sono dei seguenti studiosi: Salvatore Bartholini, Giuseppe Ferrari (un socialista), Lucatello (un conservatore), Manlio Mazziotti.

Relaziona sui candidati Guicciardi che propende per Mazziotti, laico come lui. Poi interviene Trabucchi che dissente, così come Carraro, e spiegano di preferire Bartholini. Si vota e il risultato dà Bartholini 5, Ferrari 0, Lucatello 1, Mazziotti 7. Si direbbe quindi una coincidenza, l'aver individuato 5-6 democristiani e 5 laici e 2 agnostici. Poiché nessuno ottiene «la maggioranza qualificata voluta dalla legge» (2/3 o 3/4?), il concorso è «chiuso senza esito». Così per i successivi 3 anni Diritto costituzionale sarà tenuto dall'incaricato La Pergola⁴⁸.

Ecco perché ho stilato i nomi dei presenti nell'ordine precedente, assegnan-

⁴⁷ CLAUDIO CONSOLO, in *Dbgi, ad nomen*, pp. 121-122.

⁴⁸ AGAPd, *Giurisprudenza. Verballi*, 16 gennaio 1964.

do quelle appartenenze partitiche e politicizzando l'adunanza. Certo, *ça va sans dire*: la mia è una piccola forzatura interpretativa della documentazione, e risente di una mancanza di approfondimenti della ricerca; tuttavia quello che può accadere in simili riunioni di Consiglio rientra in un ampio spettro di cause. Ci si divide anzi tutto anche se i candidati fanno riferimento alla medesima area politica. Entrano in gioco le appartenenze alle scuole, i legami professionali, le aderenze massoniche, la militanza confessionale. Di sicuro anche il merito. Nello specifico sarebbe opportuno conoscere le provenienze, i rispettivi *curricula vitae*, i legami pregressi con la Facoltà (ad esempio come assistenti) o con studi professionali o con i singoli docenti. A livello politico, negli anni Cinquanta e Sessanta la netta maggioranza dei giuristi (e dei docenti di Giurisprudenza) è governativa e, inoltre, il giurista tende a dichiarare il proprio "statuto neutro" perché tecnico (un mero paravento ideologico); che poi è l'*habitus* con il quale nell'accademia si autorappresenta il professore, una rappresentazione che spesso è fatta propria e veicolata nella società dai mass-media.

Queste ripetute, costanti divisioni su una "semplice" cattedra tornano a manifestarsi nel fatale (per alcuni) 1968.

Due o tre cose a proposito degli studenti

Tabella 4: Studenti, uomini e donne, iscritti/e, matricole, fuori corso e laureati/e

	Iscritti Tot. (di cui donne)	Iscritti al 1° anno (d)	Fuori corso (d)	Laureati/e nell'anno solare	
1944-45	818 (51)	196 (19)	117 (4)	1944	61
1945-46	1.121 (71)	219 (31)	256 (6)	1945	98
1946-47	1.210 (79)	200 (21)	284 (3)	1946	103
1947-48	1.039 (46)	183 (22)	273 (2)	1947	87
1948-49	1.279 (123)	322* (33)	319 (14)	1948	83
1949-50	1.065 (120)	203 (31)	280 (19)	1949	88
1950-51	1.077 (122)	192 (24)	282 (22)	1950	69
1951-52	1.414 (163)**	245 (34)	300 (19)	1951	80
1952-53	1.132 (129)	231 (31)	286 (12)	1952	83
1953-54	1.252 (153)	277 (43)	319 (29)	1953	118
1954-55	1.277 (165)	246 (41)	333 (35)	1954	93
1955-56	1.289 (163)	251 (38)	337 (32)	1955	122
1956-57	1.278 (158)	234 (36)	344 (30)	1956	138
1957-58	1.219 (173)	219 (43)	336 (35)	1957	128
1958-59	1.040 (151)	213 (34)	276 (33)	1958	119

	Iscritti Tot. (di cui donne)	Iscritti al 1° anno (d)	Fuori corso (d)	Laureati/e nell'anno solare	
1959-60	1.046 (129)	222 (36)	269 (31)	1959	140
1960-61	1.095 (167)	220 (38)	294 (36)	1960	99
1961-62	1.035 (168)	196 (32)	274 (40)	1961	87
1962-63	1.149 (181)	211 (43)	295 (41)	1962	104
1963-64	1.070 (162)	181 (31)	275 (35)	1963	89
1964-65	1.249 (169)	219 (32)	334 (45)	1964	99
1965-66	1.242 (161)	223 (27)	371 (50)	1965	87
1966-67	1.224 (176)	240 (40)	375 (58)	1966	113
1967-68	1.220 (181)	250 (41)	373 (58)	1967	86
1968-69	1.186 (167)	221 (38)	320 (36)	1968	117

* Questo dato pare sbagliato; è assai più probabile che siano stati 222.

** Questo dato, come detto, non appare corretto; è un aumento occasionale che non è spiegabile a meno di non considerarlo un errore nella compilazione dei dati statistici.

In pratica – al netto di alcune possibili sviste nella compilazione degli *Annuari* – escludendo l'anno di guerra, c'è una sostanziale stabilità, con un lieve incremento nel corso del tempo sia degli iscritti totali sia delle matricole, che dei fuori corso; più marcata, invece, è la presenza delle donne dopo i primi anni Cinquanta, che si stabilizza al 14%⁴⁹. 5.614 iscritti e 2491 laureati, in 25 anni, danno in media 224 iscritti e 99 laureati⁵⁰: quindi meno del 50% completa il percorso quadriennale previsto. Non trova conferma in questo settore l'aumento delle iscrizioni con i primi anni Sessanta, quando si ampliano le possibilità per iscriversi anche da parte chi non ha frequentato i licei alle superiori.

Sempre per il periodo antecedente la progressiva apertura all'università, si può osservare l'origine sociale, il ceto o la classe di appartenenza e il *milieu* familiare di provenienza analizzando i documenti contenuti nei fascicoli personali e, in particolare, quelli sulla condizione lavorativa dei genitori e, talora, dei nonni; infatti, coloro che chiedono una qualche esenzione dalle tasse, così come quelli che devono versare parte della quota in base al reddito della famiglia, presentano la dichiarazione dei redditi dei propri genitori e altri attestati⁵¹. L'analisi di un campione di oltre 150 fascicoli personali di laureati tra il 1949 e il 1958 (circa il 15% sui 1.038 del decennio) offre questi primi risultati che possono aiutare a definire meglio gli studenti di allora. I dati ricavati sono però di circa

⁴⁹ Non c'è alcun calo nell'a.a. 1968-69, quando apre la Facoltà di Statistica che il primo anno conta 532 iscritti, di cui 55 donne.

⁵⁰ A proposito di laureati, nel 1959 toccano i 140 (di cui 3 con lode, 7 a pieni voti assoluti, 26 a voti legali, 104 a semplice approvazione); nel 1960, 99 (non è chiaro a cosa sia dovuto questo calo).

⁵¹ Ricordiamo che nel 1948-49 l'iscrizione è di 7.100 lire per le matricole e di 5.600 per gli altri: AGAPd, *Archivio del Novecento. Atti del rettorato*, b. 469, fasc. 55.

un centinaio di questi, poiché in diversi casi non sono stati reperiti⁵². Sul finire degli anni Cinquanta tali dati – prima quasi sempre o sempre presenti – iniziano a diradarsi e si trovano soltanto in quei fascicoli di studenti che presentano la domanda di esonero, parziale o totale, dalle tasse universitarie.

In un primo gruppo di 36 studenti figli della medio-alta borghesia, le professioni del genitore sono le seguenti: 8 avvocati e altrettanti «industriali-commercianti»; 4 medici (primari o condotti, il che non è la stessa cosa); 4 ingegneri («meccanici», «dirigenti industriali»); 4 dirigenti d'azienda e/o proprietari terzi; 1 bancario e 1 impiegato in banca; 1 commercialista; 1 direttore didattico; 1 chimico farmacista; 1 possidente di negozi; 1 scultore e 1 musicista. Li riunisco sulla scorta di quanto osservato anche come reddito dichiarato, consapevole che in queste definizioni vi sono alcune approssimazioni; va osservato che talora il mestiere del genitore è definito in maniera diversa ogni anno come, per esempio, agricoltore, poi coltivatore diretto, infine fittavolo⁵³.

Un secondo gruppo di 41 studenti, che potremmo definire della borghesia degli impieghi, e di quella piccola, di simile status economico e sociale: 6 tra professori, insegnanti e maestri; 1 maresciallo dell'esercito; 1 cancelliere; 1 geometra; 13 impiegati pubblici e/o comunali; 2 impiegati ministeriali; 3 impiegati privati; 3 segretari amministrativi, provinciali e/o comunali; 4 pensionati; 1 gestore di panificio; 3 agricoltori diretti; 3 contadini (agricoltore, coltivatore diretto, fittavolo).

Un terzo gruppo, meno numeroso (18), espressione delle classi e dei ceti popolari: 6 orfani (tra cui 1 di un ingegnere, 1 con la madre che gestisce un negozio di alimentari, 1 con uno zio operaio), 1 disoccupato, 1 nullatenente (e con un nonno contadino); inoltre figli di barbiere, falegname, macellaio, manovale, cantoniere provinciale, salariato deviatore alle ferrovie, operaio meccanico tornitore, stradino operaio, operaio cartaio, operaio semplice. Alcuni di questi è probabile che guadagnino di più di quelli inseriti nel secondo gruppo, ma la questione da evidenziare è che i laureati in Giurisprudenza degli anni Cinquanta sono di una provenienza sociale molto ampia, diversificata e disomogenea. L'Italia sta trasformandosi da paese agricolo a industriale, e la borghesia (nelle sue varie declinazioni) è al centro di questo cambiamento, insieme ai ceti urbani popolari. Questa prima parziale ricognizione di 95 casi andrebbe poi messa in

⁵² Grazie all'autorizzazione concessami dal precedente rettore, Giuseppe Zaccaria, ho potuto consultare tale documentazione; ad oggi la normativa è molto stringente e non si può guardare nulla, senza l'autorizzazione del diretto interessato o dei suoi eredi (o, appunto, del rettore), eccetto il frontespizio della tesi di laurea, per timore che si possa plagiare e copiare un lavoro di almeno 70 anni fa. La consultazione dei fascicoli degli ex studenti è stata agevolata da Mario Bozzolan e Massimo Mancini che ringrazio di cuore per tutto l'aiuto prestatomi a Legnaro.

⁵³ AGAPd, *Fascicoli studenti della Facoltà di Giurisprudenza*, fasc. «Giuseppe Paiusco» (cfr. *Annuario per l'anno accademico 1957-58*, p. 213).

rapporto, da un lato, con altri gruppi di laureati di Facoltà differenti; dall'altro, con i laureati in legge di altri atenei, e infine con quelli del decennio successivo, o di 20 o 30 anni dopo. Si avrebbero così delle fotografie più precise su chi fossero le studentesse e gli studenti laureati.

Se questo tipo di analisi concerne l'origine "a monte" dei laureati, vale la pena di affrontare in maniera succinta un discorso simile (e più complicato) quale quello di cosa succeda "a valle": ovvero gli esiti occupazionali, gli sbocchi lavorativi di chi esce dalla Facoltà.

È chiaro che un addetto ai lavori, per esempio un avvocato di lungo corso, magari padovano o veneto, scorrendo i nomi di tutti i laureati di questi anni potrebbe riconoscere diverse persone di cui sa la professione. Non è il mio caso e quindi provo a fare un ragionamento diverso, più complessivo e meno preciso in quanto a numeri e a quantità.

Le professioni di procuratore legale e di avvocato sono in espansione costante, seppure lenta: nel 1961 sono circa 35.000, di cui 1.000 donne⁵⁴. In aumento altrettanto lieve è quella di magistrato (le donne saranno ammesse solo dal 1962, e le prime 8 vincitrici di concorso entrano in servizio nel 1965) che vede nel corso dei venti anni 1948-68 il numero dell'organico salire dai circa 4.500 ai 6.500⁵⁵. I magistrati nati in Veneto sono una percentuale molto bassa, meno del 5%, anche se il dato andrebbe fatto su coloro che hanno studiato a Padova (dove vi è una percentuale di circa il 25% proveniente dalle altre regioni)⁵⁶. Nei fascicoli ci sono richieste successive, talora di alcuni anni rispetto alla data in cui si è discussa la tesi, dove si chiede copia del certificato della seduta di laurea perché si è presentata domanda al concorso per entrare in magistratura o a quello per diventare notaio. In altri casi, simili richieste sono avanzate per avere copia della lista degli esami sostenuti e la domanda da parte degli ex studenti è fatta su carta intestata da cui si evince che nel frattempo la persona è diventata avvocato, o funzionario di qualche ente pubblico.

Nell'archivio del Tribunale degli studenti ci sono varie copie di una «Relazione della Commissione», datata «maggio 1969» in cui si rende conto dell'indagine svolta da alcuni studenti della Facoltà di Giurisprudenza sul tema «Sbocchi professionali. Ruolo sociale del giurista»⁵⁷. Scorrendo le 9 pagine di questa relazione troviamo alcuni dati e talune affermazioni che ci aiutano a delineare il quadro della fine degli anni Sessanta, quando si scriveva già di un eccesso di lau-

⁵⁴ FRANCESCA TACCHI, *Eva Togata. Donne e professioni giuridiche in Italia dall'Unità a oggi*, Torino, Utet, 2009, p. 141; nulla a che vedere con l'esplosione degli anni Ottanta e Novanta, mentre negli ultimi anni si contano circa 240.000 avvocati/e a fronte di quasi 10.000 magistrati/e.

⁵⁵ GIOVANNI FOCARDI, *Alla conquista della "giustizia": le magistrature*, in *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, a cura di GIOVANNA VICARELLI, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 205-222.

⁵⁶ *Annuario per l'anno accademico 1957-58*, pp. 211-218.

⁵⁷ AGAPd, *Tribunato*.

reati in Giurisprudenza, non diversamente da quel famoso «troppi avvocati», espresso da Piero Calamandrei nel lontano 1921, periodo in cui si laureavano e poi frequentavano gli studi forensi, abilitandosi con troppa facilità, dozzine di giovani tornati dalle trincee⁵⁸.

Obiettivo della commissione è quello di capire se il percorso formativo universitario sia adeguato a ciò che richiede il mercato del lavoro una volta che si è laureati; per questo si ragiona in termini quali la «destinazione sociale dello studente» e di «ruolo sociale del giurista»⁵⁹. Tra l'altro, ciò è in linea col dato prima notato della larga fortuna tra gli esami a scelta, di quello di Sociologia, che ben 180 studenti superano nell'anno solare 1968.

Analizzando gli sbocchi professionali, e allargando la ricerca all'Ateneo in generale, il gruppo di studio nota come raramente un neo laureato sia da subito inseribile «nel ciclo produttivo», che invece necessita di «corsi di riqualificazione professionale post-laurea»; all'epoca sono già frequenti «le lagnanze della Confindustria per l'insufficienza dell'istruzione universitaria». Per quelli di Giurisprudenza tali corsi sono identificati nella lunga preparazione necessaria per sostenere gli esami di Stato per le professioni di avvocato, magistrato e notaio, oppure per svolgere il tirocinio presso studi di avvocati per la pratica forense: «nel primo caso si ottiene la riqualificazione come autodidatta, nel secondo svolgendo prevalentemente funzioni di galoppino». E qui si nota come tale impegno di studio protraendosi nel tempo selezioni coloro che possono permettersi di non guadagnare (arrivando a poter compiere una carriera nei tribunali o nelle aule universitarie) perché dotato di «pazienza e forti appoggi», da chi ha bisogno di un lavoro immediatamente finiti gli studi: «Ed ecco grosse fette di dottori in legge che insegnano nelle scuole medie [...], che entrano nella carriera burocratica degli enti statali» e più in generale negli uffici pubblici, svolgendo funzioni amministrative e burocratiche. La *vis* polemica di queste frasi ci ricorda che siamo nel 1969, momento di forte mobilitazione e di contestazione nella società italiana, e questo paragrafo si conclude con la seguente frase:

Poi ci sono i moltissimi che svolgono una professione per la quale la laurea non è affatto necessaria; a che cosa è servita in questo caso l'Università? Soltanto a creare dei frustrati. O forse qualcuno pensa che Pippo Baudo sia più brillante come presentatore perché laureato in Giurisprudenza?

Si passa in seguito a esaminare l'avvocatura, dove si spiega che rispetto a 70 anni prima, a fine Ottocento, i procedimenti iniziati sono in forte costante calo: dagli oltre 2,3 milioni del 1896 ai meno di 500.000 del 1960, complice la «disfun-

⁵⁸ FRANCESCA TACCHI, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 370-383.

⁵⁹ Le citazioni che seguono sono tutte dallo stesso documento, ove non diversamente citato.

zione della giustizia», e si ricorda che a Milano nel 1967 si sono avute una media di 2,5 cause per ogni avvocato. Questi dati non convincono perché – lo ricorda la stessa relazione – si stanno aprendo nuovi spazi e nuovi settori di intervento per l'avvocato, per i quali però sono necessarie conoscenze non solo giuridiche, ma economiche (come pure di altre scienze sociali), soprattutto per affrontare gli aspetti extra giuridici dei problemi in questione; si guarda, in pratica, alle consulenze per le grandi imprese e per le società, anche straniere. Un problema simile si trova di fronte il neo laureato, con una preparazione «generica» e «carente per ciò che attiene le conoscenze socio-economiche», che voglia intraprendere la carriera in magistratura: tra le altre proposte, si auspica una sorta di educazione permanente, una formazione continua che vada verso la specializzazione permettendo così di seguire le trasformazioni verificatesi nella società.

A questo punto la relazione passa a occuparsi del «ruolo sociale del giurista», in particolare del magistrato identificato come la «figura tipica», e in generale del docente universitario. Ci si chiede come si presenti il diritto, la sua concezione, nelle aule delle università, dove lo si insegna, e nei tribunali, dove lo si verifica. Nonostante sia rappresentato come «tecnicismo giuridico», autonomo dal contesto, il diritto è invece «solo sintomo» dei rapporti economici, sociali e politici, «su cui è basato il potere dello Stato»; è dunque il risultato di scelte non solo tecniche ma anche politiche, dove un ruolo cruciale è ricoperto dalla «ideologia della magistratura italiana», all'epoca indagata dal volume di Ezio Moriondo⁶⁰. La relazione ricorda poi la provenienza geografica e le origini familiari e sociali di gran parte dei magistrati mettendole in relazione con una serie di valori ideologici sulla cui validità si esprimono forti riserve:

L'estrazione piccolo-medio borghese e la provenienza dalle zone più arretrate giocano non poco nelle aspirazioni autoritarie e nella incapacità di comprendere i rapporti socio-economici delle zone più industrialmente avanzate. [...] La vocazione autoritaria di gran parte della magistratura [...] è un aspetto, e neppure dei più importanti, dell'autoritarismo di cui è intrisa ancora, a più di vent'anni dalla Liberazione e dalla Costituzione, la società italiana.

Si determina così la crisi della giustizia, che in quel periodo – lo ricordiamo *en passant* – vedeva verificarsi le contro inaugurazioni tenute da alcuni magistrati e altri operatori del diritto al di fuori dei palazzi di giustizia⁶¹. La conclusione suonava perentoria: «la laurea è completamente dequalificata come titolo professionale», e di conseguenza «l'università attualmente non assolve alla sua funzione». Il problema è il tipo di cultura «propinata» in 4, ma più spesso 5-6

⁶⁰ EZIO MORIONDO, *L'ideologia della magistratura italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1967. Sono gli anni del processo al giornale liceale «La Zanzara» (1966), non ricordato, mentre si accenna al caso di Aldo Braibanti (1964-68), in cui la sentenza esplicitava dei giudizi morali e delle opinioni (e non dei dati di fatto, insussistenti) che avevano portato alla condanna dell'imputato per plagio.

⁶¹ GIOVANNI FOCARDI, *(Auto)rappresentazioni di settori della magistratura tra Stato e società, 1945-1992*, «Medicina democratica», 207, gennaio-febbraio 2013, p. 16.

anni di studio, definita «sclerotica, vecchia e inutile, estranea ai problemi politici e sociali», tendente a fare ricerche astratte, o ricerche su se stessa, «tenzioni dottrinali di colleghi». Mancano sia una preparazione empirica, «da praticoni, non certo fra le più auspicabili da un punto di vista culturale, ma che, se non altro, presenterebbe il vantaggio di essere immediatamente utilizzabile»; che «strumenti e metodi di interpretazione e trasformazione della realtà». Si chiede quindi un più ampio tirocinio pratico, citando di nuovo Calamandrei, e in pratica un'università più vicina alla società, che sia in grado di stare al passo coi tempi, dopo aver ricordato che agli esami di procuratore del 1960 la media dei promossi sfiora il 36% al nord, il 41% a centro e il 49% al sud e isole. «Quanti sono i laureati in legge impiegati in banca con compiti che un diplomato in ragioneria probabilmente svolgerebbe meglio». Ecco perché, in conclusione, si chiede di cambiare i rapporti dentro l'università al fine di controllare la formazione culturale ovvero, in ultima analisi, di poter organizzarsi e scegliersi un proprio piano di studi.

È una fraseologia tipica di quel periodo che presto lascerà il posto ad altri modi di protesta, meno riflessivi e più violenti.

Ho provato a capire se dall'analisi delle tesi di laurea (circa 150 quelle sfogliate) emergano gli argomenti scelti e quando e come “arriva” la Costituzione nei corsi di insegnamento e, appunto negli elaborati finali. Con il limite, forte, della scelta del tutto personale e arbitraria che ho compiuto: vale a dire che mi sono basato sul titolo per scegliere quelle che mi parevano interessanti per riscontrare l'influenza del nuovo ordinamento costituzionale⁶². In realtà ho sbagliato bersaglio, perché avrei dovuto controllare di più e prima il contenuto delle lezioni, di cui resta traccia, poi i manuali di alcune discipline e le dispense, infine le tesi di laurea. Dai pochi riscontri che ho fatto sulle lezioni di alcuni corsi (proff. Esposito e Benvenuti) arriva lentamente nei corsi, e più in alcune materie che in altre, come è normale che sia. Una testimonianza di un ex studente, iscritto tra il 1958 e il 1962, mi ha riferito che gli unici docenti che al tempo facevano riferimento alla Costituzione erano Crisafulli e Opocher⁶³. Se diverse tesi di laurea tengono presente il dettato costituzionale e i suoi diritti di libertà, è soprattutto per criticarli allo stesso modo della Cassazione di fine anni Quaranta e di una larga parte della dottrina.

⁶² Cfr. MARIO ISNENGI, *Per una storia delle tesi di laurea. Tracce e campioni a Padova fra ottocento e novecento*, in *Cento anni di università*, a cura di FRANCESCO DE VIVO e GIOVANNI GENOVESI, Napoli, Esi, 1986.

⁶³ In generale si frequenta poco e non ci sono, diversamente che da altre Facoltà, problemi di affluenza alle aule: un tema che sarà fonte di scontento nei decenni seguenti, fino ad arrivare all'oggi (per un esempio: si veda il seguente articolo apparso su «il mattino di Padova» del 24 gennaio 2012, *Esame a Giurisprudenza: stipati come bestie mille studenti in un'aula per 250. Tensione e proteste tra i candidati per sostenere la prova di Diritto civile del professor Aldo Checchini [un nipote forse, NdR], di MATTEO BERNARDINI*).

A mo' di epilogo: arriva il Sessantotto, pure a Giurisprudenza

Come altrove, pure in Italia il 1968 è preceduto da fermenti, dentro e fuori le università e, più in generale, dentro e fuori la società e le istituzioni, situazione presente fin dai primi anni del decennio⁶⁴; nell'accademia i momenti di mancate riforme lievitano piano piano quando dalle aspettative iniziali, dai progetti di ampio respiro, si passa alle lunghe discussioni parlamentari che dilatano i tempi annacquando le proposte di legge di riforma che alla fine non vengono mai varate⁶⁵.

Con il clima della contestazione, sempre più forte, arriva il momento delle dimissioni del rettore Guido Ferro (in carica dal 1949), vicino comunque al pensionamento. La contesa per succedergli vede tre candidati: Carraro, delfino designato e politicamente moderato (è sempre stato contrario al centro sinistra) e Opocher, vicino ai repubblicani, più in sintonia potremmo dire con lo spirito dei tempi. Il terzo, Claudio Villi ordinario di fisica nucleare, è considerato come «politicamente orientato verso i partiti di estrema sinistra»⁶⁶. Due candidati al rettorato provenienti dalla stessa Facoltà non è cosa di tutti i giorni; possiamo ipotizzare che i due siano portatori di concezioni differenti di quello che deve essere il ruolo dell'Ateneo nei confronti della contestazione, come pure il modo di adeguarsi al cambiamento da più parti invocato. Al quarto scrutinio, a sorpresa vince Opocher con 100 voti contro 60 di Carraro: i conti nella apparente placida (e invero turbolenta) famiglia giuridica non cessano peraltro col 1968.

Ma questa è un'altra storia.

⁶⁴ Cfr. *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, a cura di ALESSANDRO BRECCIA, Bologna, Clueb, 2013, in particolare per Padova, ALBA LAZZARETTO, *Il mondo accademico padovano di fronte al '68* (pp. 185-198); PAOLA CALDOGNETTO, *Il mondo studentesco e il '68 a Padova*, (pp. 199-212). Inoltre cfr. DARIA GABUSI, *La svolta democratica nell'istruzione universitaria. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra*, Brescia, La Scuola, 2010.

⁶⁵ FRANCESCO BONINI, *Una riforma che non si (può) fa(re). Il sistema universitario e il "piano Gui"*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, pp. 37-49.

⁶⁶ Archivio Centrale dello Stato, *ministero dell'Interno, Gabinetto, 1967-1970*, b. 353, lettera del prefetto al ministro dell'8 novembre 1968, con la descrizione "politica" dei tre candidati. Cfr., inoltre, MONICA FIORAVANZO, *Élites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-62)*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 40.